Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 30 Giugno 1894. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Onoranze alle ceneri di Stefano Franscini — I lavori femminili (Lettera ad una giovane maestra) — Importanza della gradazione nell'insegnamento — Varietà: *La melinite celeste* — L'inno dello studente italiano — Cronaca: *Asilo infantile a Capolago; Dati statistici su l'istruzione a Berlino; Biblioteca Nazionale Svizzera a Berna; Artista ticinese distinto.*

Onoranze alle ceneri di STEFANO FRANSCINI

Riserbandoci di dare nel prossimo numero una estesa relazione sulle onoranze rese alla memoria di Stefano Franscini, in occasione del trasporto delle di lui ceneri da Berna a Bodio, dobbiamo oggi limitarci, per tirannia di spazio, a descrivere soltanto la cerimonia avvenuta nella città federale:

« Le onoranze rese il 23 giugno nella città federale, alla memoria di Stefano Franscini costituirono nel loro insieme come nei loro particolari, una manifestazione veramente degna dell'Uomo eminente a cui erano consacrate e di un popolo colto che si gloriava d'avergli dato i natali. Nessun grandioso apparato, nessuna pompa esterna, ma per tutto e su tutti la espressione di una vera solennità, quanto meritata altrettanto solenne. Alle 10,30 antim. amendue le Camere dell'Assemblea federale levavano in onore di quel Grande, che tante volte loro aveva diretto la sua parola modestamente autorevole e convincente, e quasi tutti i membri delle medesime dai

conservatori cattolici in fuori (!), muovevano, con a capo gli onorevoli consiglieri federali Schenk e Lachenal, verso il vecchio cimitero di Montbijou, destinato ad essere tramutato quanto prima in pubblico passaggio e palestra ginnastica. Là un fido amico, dal cuore di caldo e generoso patriota, lo scultore Anselmo Laurenti, aveva con gentilissimo pensiero artisticamente disposto l'altare della mesta cerimonia, adagiando il feretro — avvolto in un panno dai colori federali e fregiato delle splendide corone del Consiglio federale e del Governo ticinese — sopra un rialzo tutt'intorno circondato da sempre verdi e fiori, ai piedi della tomba appena scoperta. Di fronte e ai fianchi prendevano silenziosamente posto i numerosi ed eletti rappresentanti le Autorità federali e quelle cittadine, i Governi di Berna e del Ticino, gli amici e ammiratori dell'Estinto, il costui ultimo genito, direttore Arnoldo Franscini, ed un forte manipolo di compaesani residenti a Berna e nei dintorni. Il colpo d'occhio era di una semplicità dignitosa e commovente assai.

Alle 11 precise, avanzavasi primo a lato al feretro il vicario *Kunz*, del Giura bernese, e disse con molto acconcie patriotiche parole una breve preghiera, invocando dall'Onnipotente la benedizione sul popolo d' Elvezia sotto forma di altri sommi che possano, se non uguagliare, almeno sempre imitare il nobilissimo esempio di Stefano Franscini.

Tenevagli dietro il sindaco di Berna, consigliere nazionale e colonello divisionario *Müller*, per esprimere con eloquente parola, in nome della città federale e dei bernesi tutti, i sensi di vivo rincrescimento nel veder partire le venerate ceneri di tanto cittadino, statista e magistrato che fu lustro e decoro dell'intera Confederazione e quelli di piena fiducia nella pietà figliale con cui i confederati d'oltre Gottardo sapranno quind'innanzi custodirle ed erigerle a vivida ara pel culto delle virtù cittadine e delle umanitarie aspirazioni.

Rispondeva, in lingua tedesca, pel Cantone Ticino il presidente del Consiglio di Stato, dott. *Colombi*, e la sua orazione — religiosamente ascoltata — produsse negli animi di quella distinta adunata un'impressione profonda, tanto fu bene inspirata ed egregiamente esposta. Chiusa con poche parole in italiano all'indirizzo dei compatrioti ticinesi presenti, essa valse all'oratore le sincere felicitazioni dei più, che la trovarono perfettamente rispondente alle circostanze di luogo e di tempo ed alla generale aspettativa.

La bara venne quindi composta nel carro funebre tutt' intorno fregiato da belle corone e trasportata alla stazione, dopo passò in apposito vagone (cortesemente offerto dalla direzione della ferrovia Giura-Sempione), che parve tramutato d'un tratto in camera ardente. Il corteggio discese dalla stazione alla casa del grande, storico e patriota Haller, divenuto ora — per acquisto fattone dalla Confederazione — la residenza degli Uffici federali di statistica, nella corte della quale i signori Kummer, presidente della Società statistica, e dott. Guillaume, avevano fatto amorosamente collocare la lapide mortuaria del Franscini, ad eterna memoria e riconoscenza verso chi fu il vero fondatore e padre solerte della statistica svizzera. Fattasene con adorne parole dal sig. *Kummer* prefato la consegna officiale al capo del Dipartimento federale degli Interni da cui dipendono gli Uffici surriferiti, sig. cons. federale *Schenk*, quel robusto vegliardo celebrò di ricapo l' illustre suo Predecessore, incoraggiando la gioventù di tutta Elvezia a seguirne sempre le virtuose traccie benefattrici, e affidò lo spirito ascoso nel venerato marmo alla buona custodia dell' infaticabile direttore dottor Guillaume, che ne lo ringraziò commosso e promise a nome di tutti i suoi collaboratori di volervisi consacrare fino all' ultimo con vero amor figliale.

L'adunata si sciolse col sentimento in cuore di avere degnamente compiuto un'opera doverosa e meritoria. Il domani, col treno delle 6,35 ant., il funebre convoglio partiva coi rappresentanti della famiglia Franscini, del Governo, della Deputazione ticinese e della Colonia confederata nel Ticino, alla volta di Bodio.

In memoria di Stefano Franscini.

Sottoscrizione. (*Vedi i numeri 3 a 11 dell'Educatore*)

72. Dal sig. L. Scossa-Baggi, collettore in Malvaglia . .	Fr.	20,70
Somme precedenti	»	4694,64
Totale	Fr.	4715,34

Furono annunciate altre liste, riempite per cura di nostri concittadini all'estero, tra cui due importantissime da Cajucos e da New-York. Ripetiamo a tutti i signori collettori che si trovano in ritardo, la preghiera di sollecitare l' invio delle raccolte, onde la sottoscrizione possa essere compiuta per la riunione sociale del prossimo settembre.

I LAVORI FEMMINILI.

LETTERA AD UNA GIOVANE MAESTRA

Mia cara Laura. — I lavori femminili sono parte essenziale dell'istruzione della donna. Varie sono le opinioni intorno all'estensione e al carattere che si deve dare ai lavori femminili nelle scuole: chi è d'avviso che nelle scuole si debbano insegnare lavori casalinghi come i più necessari: chi dice che questi facilmente si apprendono quando si ha un po' di criterio, quando ci pungono l'amore e il desiderio della famiglia, doversi perciò insegnare di preferenza i lavori più delicati e gentili.

Queste opinioni esclusive, ispirate da un concetto troppo ristretto e parziale dell'educazione, non debbono essere ciecamente adottate e messe in pratica da una savia maestra: giacchè la soluzione del quesito proposto dipende da quella di una questione più alta e più rilevante, cioè quale debba essere il carattere dell'educazione della donna appartenente alle classi medie. Vi fu un tempo assai vicino al nostro, in cui non parve disdicevole alla dignità della donna il trascurarne la coltura intellettuale, pur di renderla abile e destra nei lavori di mano: nella quale abilità e destrezza si faceva consistere il carattere essenziale della donna di casa; come se in casa non vi fossero che mobili e biancherie, ed oltre i corpi da nutrire non vi fossero menti e cuori: menti che intendono e vogliono essere intese, cuori che sentono e vogliono essere sentiti. — Altri forse considerarono nelle cure domestiche solo quanto vi è di materiale, e non ravvisando in quelle il sentimento morale nobilissimo che le ispira e le dirige, e nella mondezza e nell'ornamento della casa il culto di un tempio dedicato agli affetti e alle virtù domestiche, pensarono o doversi trascurare affatto lo studio dei lavori di mano nell'educazione delle fanciulle agiate, o doversi soltanto coltivare quelli che porgono grazioso ornamento o convenzionale passatempo allo spirito.

Fra queste due opinioni opposte mi pare si vada omai facendo strada la vera, che, senza escluder nulla di ciò che giovi a educare lo spirito e informare a modestia e civiltà i costumi della donna, schiva solamente gli estremi, seguendo i quali la donna o scenderebbe troppo al disotto del suo ideale, o ne andrebbe fuori. I più sono persuasi

che per fare della donna una vera e degna compagna dell'uomo la si debba educare come lo richiede la missione che le fu assegnata sulla terra, come lo vuole la sua indole dolce e affettuosa, come lo indica il suo sentire profondo e delicato. Non la vogliono scienziata i giusti pensatori, ma còlta abbastanza da comprendere l'uomo anche quando a lei favella di altro che non sia di mode e di gingilli: la vogliono amante della famiglia e della casa sua, ove Dio la volle regina: che se il suo trono fu innalzato nel silenzio e nella solitudine, gli è forse perchè spesso il maggiore merito è il più umile e nascosto. Tale donna si compiace di qualunque lavoro, foss'anco il più modesto, perchè esso le rende più cara e più simpatica la sua casetta nella quale si specchia, perchè ha la nobile soddisfazione di vedere e di mostrare al marito, ai figli, alle amiche il suo regno bello e ordinato per merito suo. E tu la vedi accingersi a qualsiasi opera di mano con quella dignità che rende elevato anche il più umile lavoro: previdente, sa dividere il tempo, sa adempiere ogni suo dovere; manierosa ed amorevole, sa imporlo agli altri, e le cognizioni di cui ha arricchita la mente, la occupano con utilità e diletto tirando l'ago, anche movendo i ferri da calza, anche conversando colle persone del volgo; perocchè, — « la scienza ha la sua parola per tutto: in cucina come nella guardaroba, nell'orto come nel salotto. » — Nè mi si osservi che difficilmente una donna di civil condizione e di eletta coltura si adatta a qualsiasi lavoro casalingo: tutt'altro. Il sapere scarso e limitato è quello che, non bastando a moderare e frenare le passioni, nutrisce la vanità e promuove la superbia: ma « la vera coltura, dice la egregia *Giulia Molino Colombini*, non distrae la donna da' suoi doveri nè la rende vana o superba; la vera coltura nutrisce l'anima, raccoglie, non dissipa, rassoda, non invanisce, rinforza l'idea del dovere, ingagliardisce la ragione, tempera l'ardore delle passioni, raffrena la vana loquacità, riempie utilmente le ore della solitudine e quelle del dolore lenisce. »

Alla donna è pertanto indispensabile il saper fare ogni sorta di lavori utili alla famiglia, alla eleganza e alla comodità del vestire; ma se essa non s'intenderà d'altro che di ben cucire e ricamare e tener in ordine la casa, come saprà allevare da forti e intelligenti cittadini i figliuoli « essa, cui fu negato di attingere a quelle fonti onde la mente ha notizia certa del vero e la volontà è mossa ad amare il bene ed il grande? » Certamente, allorchè l'istruzione non è quale dev'essere, l'intento nostro andrà fallito; e pur troppo si veg-

gono giovinette che, giunte in quell'età in cui il senno sarebbe più maturo e la mente più capace di far tesoro di ciò che si apprese, danno un addio ai libri, dimenticando ogni sano precetto, ogni salutare principio per darsi alla leggerezza ed alla pompa. Addolora veramente veder crescere di tali fanciulle: eppure finchè la prima educazione delle famiglie e delle scuole non sia davvero saggia e robusta, amorevole e severa, armonica ed operosa, finchè fin dall'infanzia si presterà un culto continuo alla moda, alla bellezza e ai divertimenti, non si speri di poter avere buone madri di famiglia e saggie massaie. Vi hanno molte madri che potrebbero allevare benissimo le loro figliuole: basterebbe un po' di volontà con qualche sacrifizio.

Ma che fanno invece? Per diminuire la colpa di non educare esse stesse le loro figliuole, le mettono in collegio, ove, dicono esse, trovano tutto quello di cui abbisognano. Alcuni collegi si possono veramente dire buoni: in essi non sapresti se lodare più la sagace virtù di chi dirige, o l'affetto che vi è unica guida ad ogni utile lavoro, ad ogni studio sano e severo. Ma di quanti mai si deve dire il contrario? Conviene altresì osservare che generalmente le nostre fanciulle entrano in collegio in quell'età in cui s'incomincia a provvedere da noi stesse ai nostri bisogni. Or tu sai che rinchiuse in quelle mura, non si pensa (ci si pensasse almeno davvero!) che alla scuola, ai libri, alla musica, e se n'esce quindi più colle abitudini di ricca signora, che di buona massaia: non poche si veggono poi schivare ogni lavoro da cui temono incallirsi le bianche manine, non use a lavori casalinghi. — E che cosa portano in famiglia queste giovani? il lusso, l'ambizione, la pigrizia, la vana gloria e spesso la superbia: sovente son causa di dissensione fra madre e figlia, fra sorelle e sorelle! Triste conseguenza, che non si avrà mai dall'istruzione educativa data da una buona madre virtuosa e colta: la quale ne dice che se è utile e savia cosa possedere cognizioni letterarie e scientifiche, se è gentilezza e convenienza e talvolta necessità il saper fare quei mille lavorucci e nonnulla, che usati a tempo sono tanta manna per una famiglia, sopratutto numerosa, è però indispensabile ad una donna il saper fare ogni sorta di cucito e di maglia e il sapersi adattare a qualunque lavoro con dignità e con quella serena amorevolezza che la fa chiamare l'angelo della famiglia. La donna così allevata sarà l'orgoglio del nostro sesso: ma son pochi gli istituti che ce la diano tale: chi educa in tal modo, se non è madre, ha della madre il cuore e l'amore. Io paragonerei i convitti di edu-

cazione agli ospedali, i quali sono buoni per coloro che assolutamente non possono farsi curare in casa. Ma dal migliore degli ospedali ad una buona famiglia anche di modesta fortuna, qual differenza nelle cure che può ricevere il malato! E tu che dici non potere la donna esercitare meglio la sua facoltà di amare che nella istruzione educativa, ringrazia Dio che t' abbia dato cuore per comprendere questa verità, e serviti anche dei lavori femminili per rinfrancare la ragione delle tue alunne, per farle riflessive, capaci di virtù e di sacrificio.

Avverti però che intorno ad essi suolsi generalmente pigliare un grosso granchio. Molti non sanno intendere che dei lavori femminili altri si addicono a qualunque donna in qualsiasi condizione, altri sono convenienti soltanto alle famiglie agiate ed ai laboratorii. Tali sono i lavori di puro ornamento. Dal non osservare questa necessaria differenza ne viene che s' insegnino questi ultimi non meno alla figlia del povero e dell'artigiano, che a quella dal ricco e del signore, e non si pensa al gran male che ne consegue se innanzi d' insegnare a far calze, a rimendarle, a porvi i pezzi nuovi, a cucire, a rattoppare, rimendare un panno ragnato, insegnano come più importanti i diversi lavori all'uncinetto, ai ferri, al modano. Non dico doversi questi trascurare, ma apprendere solo quando si conoscano perfettamente i primi. Che se per lavoro d' ornato mancasse il tempo, non ne dovremmo sentire dispiacere: io son convinta che una donna non perda punto di riputazione, che anzi sia sempre riguardata buona e giudiziosa massaia quando anche non sappia ricamare coll'ago foglie, fiori e ghirlande. Eppure siamo ora a tal punto, che anche le stesse fanciulle delle famiglie più povere non hanno altro desiderio, non sanno d' altro parlare che di ricami e di ninnoli; le quali cose non servono se non ad accrescere in loro leggerezza ed ambizione. Nè si vede ancora chi arditamente rimproveri questo andazzo e faccia notare la confusione e il malessere di quella giovane che, dopo avere speso anni molti ad apprendere lavori di puro ornamento, chiamata a dirigere una casa, si vide posti innanzi i panni di bucato da ripassare e mettere in assetto. O come saprà essa ripassare le sue camicie e quelle dei figliuoli? eppure ci è forza saperlo: a noi tocca più sovente rattoppare un panno, che rinnovarlo. Nè questo sia detto per i poveri solamente; anche i ricchi debbono fare buon uso delle loro sostanze: perocchè essi, oltre l' obbligo a tutti comune di amministrare con saviezza e spendere con moderazione, a fine di premunirsi contro le possibili sventure, hanno pur quello

di provvedere secondo le condizioni loro al benessere altrui. Ma chi può dire che non avrà mai bisogno di lavorare? Basta dare un'occhiata alla società: quelle giovani, che, dopo avere avuta un'alba serena e felice, passano nelle pene e nei travagli i migliori anni della vita, ci debbono avvertire che le ricchezze non ci appartengono mai per intero, e che i veri tesori nostri sono quelli della virtù e del sapere e dell' operosità. Credo di non uscire dal vero dicendo che la donna assai più dell'uomo, ha bisogno di mettere al sicuro per ogni possibile evento la sua indipendenza e di seguire la prudente massima: *impara l'arte e mettila da parte*. Mi dirai che se ne veggono cadere miseramente nel fango molte che sono pure istruite ed abili lavoratrici. Ciò è pur vero: ma queste, cadute, facilmente si rialzano, le ignoranti o inette, non mai.

Ogni regola ha le sue eccezioni, e se alcuna veramente fortunata potrà far senza delle occupazioni umili e casalinghe, trarrà dal conoscerle non minor vantaggio: quello di saperle insegnare agli inferiori. Perocché chi credesse poter ottenere dai servi non ben diretti quell'ordine, quella pulitezza e quella savia e prudente economia che sono i perni d'una famiglia, s' ingannerebbe a partito. Dice un proverbio antico che se l'occhio del padrone rende produttivo il campo, l'occhio della padrona vale un podere; ma quest' occhio dev' essere pronto e intelligente, dev'essere abituato a quel lavoro di osservazione e di cura incessante, che rendono la donna veramente giovevole e casalinga. Siamo adunque previdenti: facciamo che dalla più povera alla più ricca fanciulla, da tutte si debba guardare la vita con dolce sorriso, misto ad una prudente trepidazione: felice chi può avere preparata dalla Provvidenza sorte migliore! E si persuadano quelle che rifuggono e disprezzano qualunque lavoro di mano per darsi solamente alla lettura e allo studio, che la donna, la quale, non trascurando gli studi, attende alla propria famiglia, è sempre più pregevole di quella che, dimenticando colla casa i figli, passa i dì e le notti sui libri. Noi donne non siamo fatte per le gravi cattedre, ma al pari e forse più degli uomini possiamo recar bene alla patria nostra se educate, laboriose ed oneste: dirò anzi che se la patria servono ed onorano illustri e grandi ingegni, se ne dev'essere grati alla donna, che ha saputo educarli e formarne il carattere. Ma ve' dove mi lascio trasportare: eppure, come non si può uscire a mani vuote da un giardino dove ti sorridono mille fiori uno dell' altro più bello, così io non seppi frenarmi, e a te volli comunicare le

idee che mi si affollavano alla mente entrando a parlare del lavoro che spetta specialmente alla donna. Poco mi resta a dirti, ma forse il più importante per la tua scuola.

Più sopra toccai della necessità di valerti anche dei lavori femminili per educare le tue alunne alla riflessione, all' ordine, alla virtù; nè ciò ti sarà difficile se fin da principio darai a questi lavori l'importanza che meritano. Quindi vorrei che tu dividessi la tua scolaresca in vari gruppi, ciascuno dei quali attendesse ad un dato lavoro: questo al cucito, quello al rimendo, uno alla maglia, l'altro ai lavori in lana e che so io; vorrei che nessun'alunna passasse all'altro lavoro senza che abbia mostrato di saper eseguire bene quello a cui attende. A questa regola tua farà buon viso ogni mamma, se ne diletterà ogni alunna e ne avrà gran vantaggio la tua scuola. E non essere nel numero di quelle maestre che invece di adoperare un po' di pazienza per insegnar ad eseguire un dato lavoro, lo fanno esse stesse. Comodo per alunne! ma quando lo impareranno? Si metta in mano alla fanciulla il lavoro che può fare, e le si insegni ad eseguirlo a dovere; la scuola non è luogo dove si debba lavorare *molto* ma dove si deve imparare a lavorar *bene*. Abbi cura di non affaticare di soverchio l'occhio e la mano in quei minutissimi lavori senza nome e senza scopo: io li insegnerei in ore perdute e qu si in premio alle più diligenti. Piuttosto spendi qualche ora di più nel disegno. Solleverai lo spirito colla coltura del bello e renderai più facili e più utili alcuni lavori femminili. La macchina da cucire che così grandemente si diffonde anche presso famiglie agiate, deve per necessità emancipare l'intelligenza della donna, la quale perciò sente il bisogno di acquistare più profonde cognizioni sulla geometria e sul disegno. L'una e l'altro, mentre ci rendono più riflessive e più esatte nei nostri lavori, ci faranno maggiormente gustare il bello dell' arte, di quell'arte che racchiude in sè tanta sublime poesia.

Io veggo bene che se tu porrai ogni cura per fare quanto ti dico, chi visiterà i lavori della tua scuola non si sentirà stringere il cuore; la qual cosa sempre accade anche quando si deve ammirare l'abilità e la pazienza di alcune bambine in quei vari e ricchi ed eleganti lavori che si presentano al pubblico alla fine della scuola; perocchè si pensa che fuori di lì tutto è buio per quelle povere fanciulle. Al contrario ci facciamo liete quando, chiamate a giudicare alcuni lavori, ci si presentano abitini, grembiuli, calzoncini in lana, in cotone colorato, rappezzati per fiore e per filo da non potersi conoscere la

cucitura se non volgendola al rovescio. Per buona fortuna ora si fanno meno scarsi questi lavori, e chi li insegna provvede anche alla trista condizione di alcune famiglie, incapaci di sopportare alcuna spesa per qualsiasi lavoro, foss'anche necessario.

Così farai tu, buona Laura mia; e sarà opera degna della tua missione se di qualsivoglia lavoro, come di qualsiasi virtù, saprai innamorare le tue alunne, che debbono essere il riflesso della tua bell'anima ingenua e modesta.

Tua affezionatissima

MARIA.

(Dalla *Guida del Maestro Elementare*)

Importanza della gradazione nell'insegnamento

La parola gradazione vuol dire andare per grado, ovvero procedere dal noto all'ignoto, dal facile al difficile.

Come ognun vede, in tutte le cose havvi bisogno di gradazione, tanto nell'insegnamento di un mestiere od arte qualunque, quanto nell'insegnamento che il maestro impartisce a' suoi scolari.

Perciò la gradazione si può chiamare la legge che governa ogni sorta d'insegnamento, sì dei principii, come dei fatti in quanto all'ordine delle conoscenze: e si può quindi considerare sotto un doppio aspetto, cioè: riguardo all'oggetto del conoscimento, e riguardo agli atti conoscitivi.

Nel primo caso, com'ho già detto sopra, si guiderà l'alunno dal noto all'ignoto.

Nel secondo caso si dovrà condurre l'alunno dal facile al difficile, specialmente in quelle cose che richiedono tensione ed esercizio di mente.

Perciò la legge del procedimento dal facile al difficile si può ridurre a quest'altra del *procedimento dal tutto alle parti.*

A tal proposito così si esprime il Rosmini in forma più rigorosa ed esplicita nella sua logica: « Le verità che si vogliono comunicare « si devono distribuire in una serie, nella quale la prima verità non « abbia bisogno, per essere intesa, delle verità che vengono in ap- « presso; la seconda abbia bisogno della prima, ma non della terza, « e delle susseguenti, e così in generale ciascuna s'intenda mediante

« le precedenti; senza che siano necessarie alla sua intelligenza, « quelle che non sono ancora enunciate, ma restano ad enunciarsi ».

La gradazione nell'insegnamento è dunque importantissima, poichè tutto ciò che si vuole insegnare deve procedere secondo lo sviluppo naturale della mente.

Infatti, le cognizioni dello *scolaro*, mano mano che egli apprende qualche cosa, si collocano gradualmente nel suo spirito, e così bene ordinate che ogni idea s'avviticchia, per così dire, all'altra, l'una dall'altra deriva, di modo che, mancando un'idea sola, resterebbero assurde le cognizioni precedenti, o le seguenti.

Perciò le prime cognizioni da porgersi al fanciullo, saranno quelle le quali a preferenza d'ogni altra, cadono sotto i suoi sensi, poi si faranno seguire quelle che più difficilmente li feriscono, per giungere così a conoscere persino le idee astratte.

Massagno, 9 giugno 1894.

Docente Erminio Regolatti.

VARIETÀ

La melinite celeste — Da Aristotele e Pitagora sino a Faye con innumerevoli ipotesi si è tentato spiegare l'origine e il meccanismo dell'universo: ma non una sola soddisfa completamente lo spirito, nemmeno quella delle nebulose di Laplace.

Un'altra ne emette ora il celebre inventore della melinite, più celebre ancora per le sue traversie, il francese Turpin, il quale crede aver risoluto il problema che da secoli invano studiano gli scienziati.

Per lui è un errore, voler spiegare il moto siderale per mezzo di un impulso iniziale unico, di una prepotente spinta data al caos effervescente, dal quale sarebbero usciti, a uno a uno, i mondi; non è vero che gli astri siano misteriosi proiettili lanciati, nel principio dei secoli, attraverso lo spazio. No, sono invece turbine, delle quali il moto continuo è dovuto a impulsi tangenziali continui, all'afflusso costante di una forza estranea che ad ogni istante li colpisce, in guisa da farli girare senza posa gli uni intorno agli altri e sopra sè stessi.

Il segreto delle rivoluzioni, cioè, e della rotazione degli astri non è in loro, bensì fuori di loro; è nel bombardamento — null'altra parola rende meglio l'idea — atomico compiuto dagli altri astri, che li costringe a gravitare, o in tondo o in ellittica, perpetuamente.

*
* *

È ipotesi paradossale, ma si concilia maravigliosamente con le dottrine della *Genesi*. Eccola in succinto.

Prima del principio dei tempi, la materia, tutta quanta la materia, è unita in una sola massa fredda, inerte, coerente e tenebrosa, abbandonata nell'infinito. Improvvisamente, per l'influsso di una causa indeterminata, avviene una esplosione: ecco il *fiat lux* della scrittura. La massa si spezza, e miliardi di scheggie si spargono in tutte le direzioni nel vuoto, urtandosi, percuotendosi, producendo, con l'attrito e l'urto, il calore e la luce.

Però, nel centro stesso della materia allo stato incandescente, qua e là restano parti più dense, che, nel loro moto, raccolgono le polveri impalpabili disperse. Nebulose, nuove comete e nuovi soli così si formano, che dardeggiano tutt'intorno raggi ardenti, sì da esercitare le une sugli altri un profondo influsso proporzionato alle attrazioni e alle repulsioni reciproche, armonicamente.

Le celerità, compensate, diminuiscono; si generano condensazioni e contrazioni; l'equilibrio tende a stabilirsi; le nebulose, appressandosi sempre più allo stato sferoidale, si ordinano a poco a poco in un giro intorno ad assi ignoti. È questo il momento in cui i pianeti si formano.

Per l'impulso che riceve dagli altri astri, la nebulosa gira su sè stessa, pur movendosi lungo la propria orbita; e, per essere costituita da materia di estrema fluidità, le parti esterne si muovono più velocemente che le interne, producendo quella compressione lenticolare che sempre più si accentua finchè la zona equatoriale si separa dalla nebulosa, e le forma intorno l'anello concentrico, donde si produrranno i pianeti, a seconda che l'attrazione li avrà attirati, o la forza centrifuga respinti.

Questa è una delle teorie sulla formazione dei pianeti. Anche oggi si può esaminarne la possibilità nella nebulosa detta *dei cani da caccia*.

* * *

Ma per ammetter ciò come indiscutibile, bisogna supporre lo spazio, pieno *in æternum* non dell'etere immateriale, ma della materia stessa che emana, allo stato di rarefazione straordinaria, da tutti gli astri in generale e dal sole in particolare.

Ora questa materia non si presenta solamente allo stato solido o liquido o gazoso, ma anche in una quarta forma, cioè di materia radiante, imponderabile, più leggera dell'idrogeno più leggero. Distillata dagli astri, sotto le specie e le apparenze di una pioggia continua impercettibile, essa è la forza tangenziale stessa che muove i mondi, colpendone la superficie con tanto di vigore quanto basta. Per essa si generano tutte le metamorfosi dell'energia, o piuttosto essa è l'energia medesima; e questa energia è *materia che cade*, producendo i fenomeni del calore, dell'elettricità, del magnetismo.

La materia radiante che inonda lo spazio è oscura, trasparente, fredda, ma quando urta i corpi celesti, questi diventano luminosi o incandescenti, elettrizzati o magnetici.

Un dubbio può sorgere spontaneo. Come mai un fluido imponderabile può, per quanto cada eterno e continuo, fornire il lavoro necessario per muovere masse prodigiose come i pianeti?

Eccone la spiegazione. La forza viva implica due fattori: massa e celerità. Il fluido etereo ha una massa infinitesima, ma percorre 300,000 chilometri ogni secondo. Ne viene, quindi, uno sforzo straordinario: il Turpin ha valutato a 425 milionesimi di grammo per ogni metro quadrato la pressione subita dalla terra.

Vale a dire che, sotto forma d'etere imponderabile, la terra ne riceve ogni anno una quantità equivalente a quattro milioni novecento novanta mila cinquantotto chilogrammi: peso che rappresenta la somma d'energia del nostro pianeta, lo fa girare nello spazio, ci riscalda, ci rischiara, ci alimenta e produce il movimento e la vita.

L'astro che così ci provvede, perde continuamente di forza e di sostanza, mentre la massa dei globi cui esso si prodiga, s'aumenta, e con essa l'attrazione, inerente alla materia e proporzionata alla massa.

Le conseguenze sono tremende. Gli astri sono condannati tutti, a cadere gli uni su gli altri, la Luna sulla Terra, la Terra sul Sole,

il Sole su Ercole e su Vega, Vega su altre stelle ancora dubbie, e via via, così finchè tutta la materia cosmica si riunirà in una sola massa compatta, amorfa, inerte, oscura, gelida, inanimata.

Tornerà il caos tenebroso, e durerà, finchè per l'azione della forza centrifuga un nuovo scoppio genererà ancora una infinità di mondi: allora un nuovo ciclo di secoli comincerà.

Questo, a rapidi cenni, l'originale sistema del mondo escogitato dal Turpin, da quel francese che in questi giorni ha fatto tanto parlare di sè e de' suoi formidabili *esplosivi*, di cui vuol trafficare il segreto per somme ingenti.

Senza dubbio, non è che una ipotesi, ma almeno ha il pregio d'essere grandiosa, seducente.

Resta però a vedere di quale opinione saranno gli scienziati; se essi non relegheranno nel dominio delle utopie e delle romanticherie questo petardo smisurato in cui il Turpin vede l'origine e la fine di ogni stella.

Dall'inventore della melinite non c'era da aspettarsi di meno.

L'INNO DELLO STUDENTE ITALIANO

Fidenti, o compagni, fidenti, alla vita!
Degli avi la gloria fulgente c' invita,
La giovine fiamma che ci arde nel core,
L' indomito amore — pel tetto natal.
Che gaudio, per l' aria, d'augelli canori,
Che luce di sole! che olezzo di fiori!
Fidenti, compagni! La vita è bellezza.
Che giova ricchezza? — Potenza che val?
Noi l'Arte adoriamo, la donna del cor,
La Scienza, la Patria, la Pace, l'Amor.

Ma giù dalle cave, dall'atre officine,
Di magli tra il cupo fragore e di mine,
Mill'alme languenti ci chieggono aita:
Per esse la vita — è un lento morir.
Nell' ampie risaie, nei campi inarati,
Dagli umidi freddi, dai soli infocati,
Si piange, si freme, compagni, si pere:
Corriam, c' è un dovere — laggiù da compir.
Noi l' Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

Ma là giù dai balzi dell'Alpi nevose,
Ma là dalle Giulie montagne selvose,
Un grido che impreca vendette tremende
Discende, discende — nel libero pian.

È il grido strozzato del forte che ognora
Sul palco del martire invoca l'amore
Che libero il tetto natale gli renda
Oh deh! non discenda — quel gemito invan.

Noi l'Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

Oh no, non per tutti la vita è splendore:
Nei bassi tuguri, nei campi è dolore,
Del fior della vita vien meno lo stame,
Si langue di fame — di morbo si muor.

Ovunque è canizie che attenda sostento,
Ovunque di bimbi deserti è lamento,
Ovunque è una vedova madre che geme,
Corriamo e la speme = s' infonda nei cor.

Noi l'Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

Oh come i bei canti di gioia, sovente
Del core un sospiro, ci tronca dolente!
Abbiamo sì il giovin sorriso nel volto,
Ma quel dello stolto —, o Italia, non è.

È quello il sorriso del buono, del forte,
Col qual si va incontro pel Vero alla morte,
Si pugna sui campi tra il fuoco e le spade
E lieti si cade — Giustizia, per te.

Noi l'Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

Lottiam del pensiero nell'opere sante;
Perenne abbia il culto la lingua di Dante,
La lingua che spande suoi dolci concenti
Dai lidi irredenti — al siculo mar.

Lottiam della Scienza negli ampi confini,
Piú belli a dischiuder gli umani destini,
Quel giorno a raggiunger di pace e d'amore
Che ognor vuole il core — fidente mirar.

Noi l'Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

Fidenti, compagni, fidenti alla vita!
Se aspro è il sentiero, la vetta è fiorita:
Lassù c'è dei forti la schiera operosa
Che altera, gioiosa — ci stende la man.

Lassù c'è un vessillo raggiante di gloria,
C'è un libero popol che grida vittoria.
C'è l'Arte e la Scienza di nuovi splendori
Ricinte, che fiori — che serti ci dan.

Noi l'Arte adoriamo . . . . . .
. . . . . .

G. B. M.

Pavia 1892

CRONACA

Asilo infantile a Capolago. — Domenica, 17 p. p. giugno, venne inaugurato a Capolago l'Asilo Infantile privato *Luigi Rossi*, istituto sorto a spese della signora Franceschina Rossi nata Maderni di Capolago stesso.

Dati statistici sull'istruzione a Berlino. — Nell'anno 1843 a Berlino si contavano 12 scompartimenti scolastici, dove impartiscono l'insegnamento 86 maestri. Oggidì vi sono 198 corsi con 3400 classi e 4128 maestri. Si ha perciò un docente per ogni 300 abitanti, e si spendono dalla capitale germanica 12 milioni di marchi all'anno.

Questo si chiama un impiegare il denaro ad un interesse molto elevato, giacchè il denaro che si spende per l'istruzione popolare frutta il cento per uno.

Biblioteca Nazionale Svizzera a Berna. — Nella seduta del 19 giugno p. p. il Consiglio Nazionale ha deciso di aderire alla risoluzione del Consiglio degli Stati relativamente alla fondazione della Biblioteca Nazionale Svizzera con sede a Berna.

Artista ticinese distinto — Il pittore Pietro Anastasio di Lugano, giovane favorevolmente conosciuto per altri suoi lavori pittorici, ha avuto la soddisfazione di veder comperato, dietro proposta del consigliere federale sig. Deucher, il suo grandioso quadro storico - *Ad Bestias* - e ciò per conto della Confederazione. Questa distinzione sia di sprone al bravo artista a cogliere altre palme nell'arte sua.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.